

Il sito aurignaziano di Sassicaia (Rosignano Marittimo - LI)

FRANCO SAMMARTINO¹

RIASSUNTO. In questa nota viene descritta un'industria litica rinvenuta in superficie in località Sassicaia presso Rosignano Marittimo (Livorno). Grattatoi, bulini e lamelle a dorso marginale, sono gli strumenti più numerosi, che per le loro caratteristiche, insieme al resto dei manufatti vengono attribuiti all'Aurignaziano. L'alto numero in percentuale di grattatoi, bulini e raschiatoi, sarebbero indicativi di attività in posto legate ad attività di sussistenza anziché alla caccia. Inoltre lo scarso numero di scarti di lavorazione rispetto agli strumenti, potrebbe essere indicativo di un breve stazionamento, con utilizzo di materiali già preparati altrove.

Parole chiave: Industria litica, Aurignaziano, Sassicaia, Rosignano Marittimo, Livorno.

SUMMARY. Aurignacian industry from surface site of Sassicaia (Rosignano M.mo-Livorno) is described in this paper. Scrapers, burins and backed bladelets with marginal retouch are the most common implements. The high number, in percentage, of scrapers, burins, retouched blades and other implements compared with the lower number of flakes allow us to suppose that this place has been used within a short time.

Key words: Lithic industry, Aurignacian, Sassicaia, Rosignano Marittimo, Livorno.

Introduzione

In località Sassicaia, nel Comune di Rosignano Marittimo a sud di Livorno (Fig. 1), negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso vennero individuate cinque aree distinte nelle quali furono raccolte industrie litiche consistenti in alcune centinaia di manufatti. I reperti affioravano in superficie a quote comprese fra 35 e 65 m s.l.m. su una vasta spianata degradante verso ovest che si affaccia a nord, sulla Valle del Fiume Fine, appartenente alle Sabbie rosse di Val di Gori del Pleistocene medio (Bartoletti *et al.*, 1985). I reperti, conservati presso il MSNM di Livorno, furono attribuiti a diversi periodi culturali. Un sito ha restituito reperti del Paleolitico inferiore (Sammartino, 1988), altri due siti, reperti del Paleolitico medio in commistione con altri del Neolitico ed Eneolitico (Dani, 1976; Sammartino,

1985), un altro ancora, materiali del Paleolitico superiore arcaico ed infine un quinto sito con reperti del Neolitico (Sammartino, 1985; 1991-92).

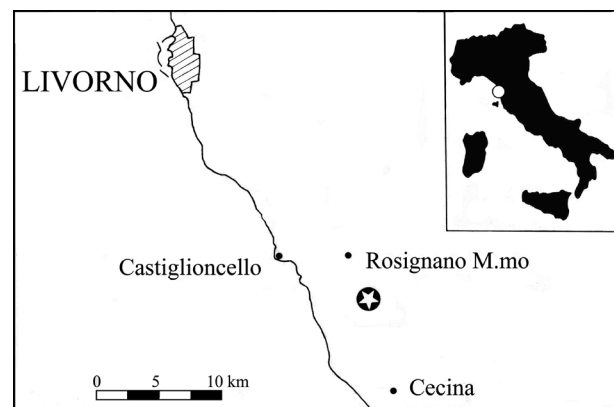


Fig. 1 - Ubicazione del sito di Sassicaia.

Fig. 1 - Location of the site of Sassicaia.

1. Museo di Storia Naturale del Mediterraneo, Via Roma 234, 57127 Livorno e-mail: fsammartino@alice.it

L'area dove furono individuati materiali del Paleolitico superiore, è stata in seguito parzialmente recintata, ma nella parte accessibile, a seguito di sopralluoghi svolti a partire dall'anno 2001 sono stati raccolti ulteriori manufatti che, sommati a quelli raccolti in passato, vengono descritti in questo lavoro.

Materiali e metodi

Per quanto concerne la materia prima sono state analizzate le caratteristiche litologiche e morfologiche dei manufatti e successivamente sono state effettuate comparazioni con varie aree di affioramenti di materie prime simili sia nei dintorni del sito che in altre aree a diverse distanze. Nel 60% dei casi si è riusciti ad circoscrivere le formazioni geologiche nelle quali sono presenti litotipi simili, con caratteristiche compatibili con quelle dei manufatti in studio ed a delimitare i diversi areali di approvvigionamento. Per l'analisi tipologica dell'industria è stato seguito il metodo Laplace (Laplace, 1968).

L'industria

L'industria ammonta a 233 elementi ed è composta da 24 nuclei, 92 strumenti (94 tipi primari) e 117 scarti di lavorazione. I manufatti sono stati ottenuti per il 60 % da materia prima alloctona.

Parte del diaspro rosso-bruno proviene da liste e mostra caratteristiche compatibili con quello degli affioramenti di radiolariti dei vicini Monti Livornesi, in particolare Sasso Rosso e Valle di Popogna. Mentre la selce ed altri tipi di diaspro (ricavato essenzialmente da ciottoli), risulterebbero di provenienza appenninica, così come la quarzite grigio-verde, peraltro scarsamente rappresentata.

Alcuni dei reperti in selce conservano il cortice di colore biancastro con caratteristiche, come l'assenza di tracce di "fluitazione da rotolamento", che consentirebbero di attribuirne l'estrazione, non ad un ciottolo fluviale, ma da un nodulo proveniente dall'affioramento primario. La maggior parte dei reperti presenta infatti cortici "freschi" poco alterati e omogenei, cosa che fa supporre un approvvigionamento da depositi in giacitura primaria.

Le peculiarità dei manufatti in selce, in particolare la colorazione marrone, rosata e bianco-beige spesso con "maculazioni" subcircolari dello stesso colore ma con tonalità più chiare o più scure e la presenza del cortice biancastro, trovano stringenti confronti con i noduli in selce che si trovano nei calcari, calcari marnosi e marne della Formazione della Scaglia marchigiana (AA VV, 1991, 1995; Parisi, 2000). La selce di provenienza appenninica risulta maggiormente utilizzata per la produzione dei Grattatoi, 8 manufatti su 22, per i bulini, 8 su 14 e lame/lamelle, 17 su 27.

L'attribuzione di parte della materia prima utilizzata anche ad un eventuale approvvigionamento da depositi fluviali o alluvionali, risulta difficile data la frammentarietà e le dimensioni dei reperti conservanti il cortice, che non permettono di stabilirne il grado di arrotondamento. Alcuni manufatti in diaspro rosso bruno, risulterebbero essere stati prodotti da ciottoli raccolti nei dintorni del sito. Nella vasta spianata che degrada verso ovest, anche se in modo sporadico, affiorano in superficie ciottoletti di questo diaspro. I ciottoli in diaspro rosso bruno, in particolare quelli con venature verdi, potrebbero essere stati prelevati anche sulla costa livornese fra Calignaia e Quercianella.

In questa industria non sono stati osservati manufatti in calcare siliceo e selce variegata, materie prime utilizzate frequentemente, in particolare nella parte nord del territorio compreso nell'area dei Monti Livornesi, dal Paleolitico medio al Neolitico.

Nuclei (24)

Sono tutti di piccole dimensioni, comprese fra 38 e 22 mm e su quasi tutti è conservata una porzione del cortice del ciottolo o nodulo utilizzato. Dieci sono a lamelle, di questi quattro hanno due piani di percussione (Fig. 3, n.27), gli altri uno, in tre casi preparato. Due sono di tipo piramidale. Gli altri nuclei sono ad un piano ad eccezione di tre a due piani, in due casi preparati. Un altro è frammentario.

Supporti non ritoccati (117)

Gli scarti di lavorazione sono in di piccole dimensioni, essenzialmente laminari, le lamelle rappresentano il 22 % (alcune sono "sghembe")

e i ravvivamenti sono due (altri due sono stati utilizzati per ottenere strumenti).

Bulini (14)

Nove rientrano nella classe dei bulini semplici, quasi tutti a due stacchi (Fig. 3, nn. 1,2,4), mentre tre, danneggiati, risultano carenoidi a biseau poligonale, stacchi lamellari contigui, morfologicamente simili ai grattatoi a muso allungato asimmetrico. Un altro è su troncatura (Fig. 3, n.3), infine uno semplice ad uno stacco su troncatura inversa ed altri due semplici ad uno stacco opposti a grattatoi frontali corti

Grattatoi (22)

Quindici sono frontali corti di cui nove carenati (Fig. 2; Fig. 3, nn.5-9), cinque sono a muso carenati (Fig. 3, nn.10-15) ed uno subcircolare denticolato. Uno dei grattatoi a muso con stacchi lamellari ricorda i bulini "affini ai Vachons" (Fig. 3, n.11).

Troncature (3)

Sono state raccolte tre sole troncature, una normale prossimale su lama frammentaria a ritocco erto su ambedue i margini e due oblique, di cui una a ritocco erto profondo (Fig. 3, n. 25).

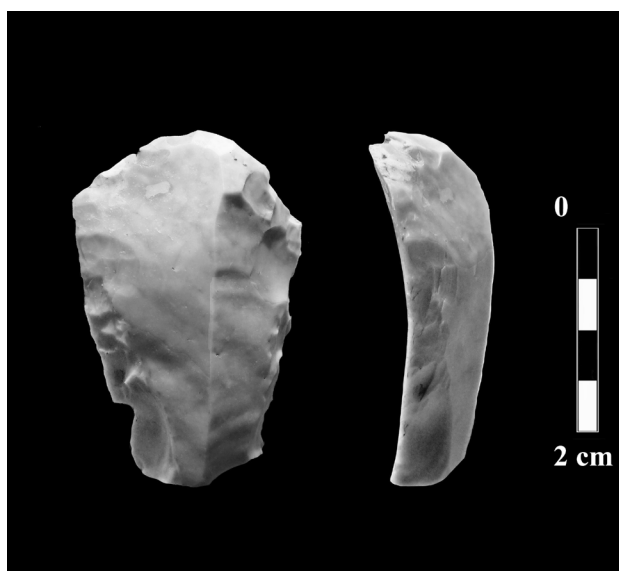


Fig. 2 - Sassicaia: grattatoio frontale corto in selce bianca.
Fig. 2 - Sassicaia: white flint short end scraper.

Becchi (1)

Un unico esemplare dritto su scheggia laminare.

Lamelle a dorso marginale (13)

Tredici sono le lamelle con ritocco erto marginale di cui dieci frammentarie. In due casi il ritocco è alterno mentre altre undici lamelle hanno ritocco erto marginale inverso. (Fig. 3, nn. 16-21)

Punte (2)

Si tratta di una punta su scheggia laminare con ritocco marginale limitato alla parte distale destra e di una punta carenata frammentaria su lama, a ritocco erto profondo sui due lati (Fig. 3, n. 24).

Lame ritoccate (14)

Due ricordano le "lame aurignaziane" con ritocco profondo e una sorta di strozzatura mediana o basale (Fig. 3, nn. 22, 23). Sei, di cui tre frammentarie, hanno ritocco marginale, una è su ravvivamento, infine una lama a ritocco infra-marginale e due frammenti conservanti porzioni di margine ritoccate.

Raschiatoi (4)

Sono quattro con ritocco marginale diretto.

Erti (6)

Cinque sono frammenti che conservano un ritocco erto marginale, il sesto elemento, con ritocco profondo, è ricavato da una spessa scheggia di ravvivamento.

Denticolati (6)

Tre sono gli incavi, inoltre, una lamella, un raschiatoio marginale ed una scheggia con becchi.

Pezzi scagliati (8)

Sono a bordi assottigliati in due casi bitrasversali (Fig. 3, n. 26).

Conclusioni

Dall'analisi dell'industria si evidenziano i seguenti dati: i manufatti sono di formato piuttosto contenuto, i grattatoi sono quasi esclusivamente a muso e carenati, sono presenti bulini carenati a biseau poligonale, il rapporto B/G = 0,6, la

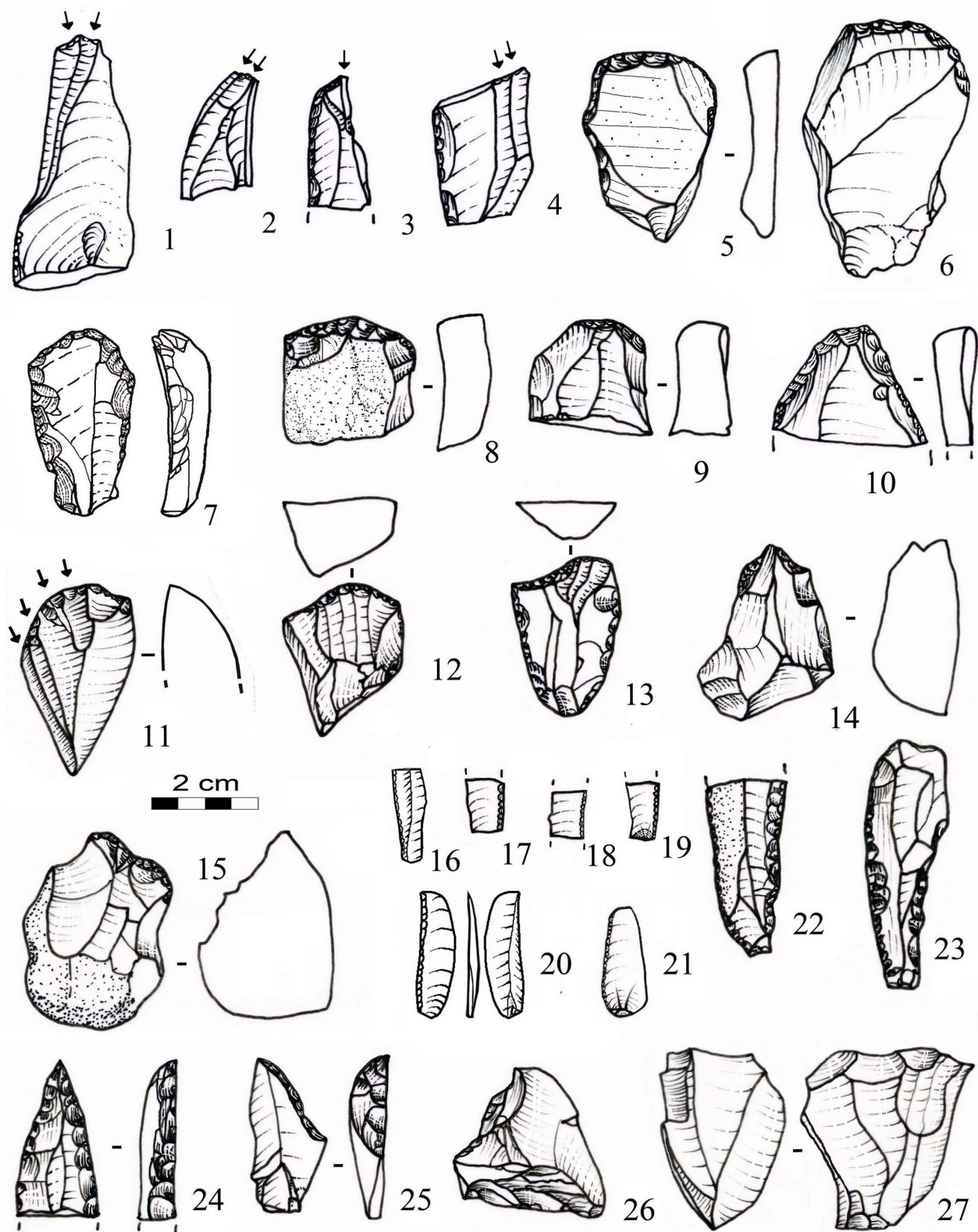


Fig. 3 - Sassicaia: industria litica: 1-4, bulini; 5-15, grattatoi; 16-21, lamelle con ritocco marginale; 22-23, lame; 24, punta carenata; 25, troncatura; 26, pezzo scagliato; 27, nucleo.

Fig. 3 - Sassicaia: lithic industry : 1.4, burins; 5-15, scrapers; 16-21, backed bladelets with marginal retouch; 22-23, blades; 24, carenated point; 25, truncation; 26, splintered piece; 27, core.

presenza di lamelle, anche “sghembe”, comprese le non ritoccate, raggiunge il 18 % del totale dei manufatti raccolti.

Questi dati ed in particolare, la presenza di lamelle a dorso marginale (13 elementi su 92 strumenti), quasi tutte a ritocco inverso (per dieci di queste, dato lo stato di frammentazione e impossibile sapere se il ritocco è alterno tipo Dufour), sono elementi che avvicinano questa industria al filone Aurignaziano a dorsi marginali.

L'attribuzione all'Aurignaziano è confortata anche dalla forte percentuale di materia prima alloctona (60%). E' noto che sino alle fasi finali del Musteriano ed in quelle iniziali dell'Uluzziano, l'approvvigionamento delle materie prime avveniva sfruttando essenzialmente gli affioramenti delle aree limitrofe alle zone di stazionamento. Solo successivamente è iniziato, con continuità, il prelevamento ed il trasporto di materie prime (in particolare la selce di ottima qualità) anche da notevoli distanze, spesso superiori ai 100 km (Bietti, 2004). Come accennato gran parte dei reperti in selce del sito in studio risulta di provenienza appenninica, principalmente dall'area marchigiana che si trova ad oltre 150 km di distanza.

In Toscana il filone Aurignaziano a dorsi marginali è noto in stazioni di superficie a Vallombrosina presso Firenze, alla grotta La Fabbrica in area grossetana e al Podere Vadossi di Montalcino (Cocchi., 1951, Pitti *et al.*, 1976, Palma di Cesnola, Gentili, 1971) mentre nella vicina Liguria, al Riparo Mochi (Blanc, 1953). Tutti questi siti comunque mostrano sostanziali differenze nelle percentuali di alcuni tipi primari a conferma della complessità riconosciuta di questo filone con varie articolazioni per i diversi areali (Palma di Cesnola, 1993). Negli strati 3-4 di La Fabbrica, l'attribuzione all'Interstadio Arcy (32.000-30.000 BP), sembrerebbe indicare la conclusione di questo ciclo aurignaziano con la rarefazione delle lamelle a dorso marginale ed un incremento dei grattatoi (sia piatti che carenati) sui bulini, come a Sassicaia dove addirittura il rapporto B/G = 0,6. Anche la presenza di un grattatoio assimilabile al bulino tipo Vachons (Moroni Lanfredini, Ronchitelli, 2000), potrebbe essere indicativo una fase finale dell'Aurignaziano a dorsi marginali o una fase periferica di esso. A San Cassiano di Caprese Michelangelo (AR) è nota una stazione

di superficie in cui sono abbondanti i bulini dei Vachons, dove il rapporto B/G è nettamente superiore all'unità ed è presente una sola lamella tipo Dufour. Questa stazione, che nel complesso mostra effettive differenze con l'industria di Sassicaia, sia per le dimensioni dei manufatti che per la tipologia, è stata attribuita all'Aurignaziano classico (Moroni Lanfredini, Ronchitelli, 2000). Anche il sito di Pontecosi in Garfagnana, attribuito ad una fase finale dell'Aurignaziano (Dini *et al.*, 2010), dove sono presenti dorsi profondi arieggianti al Gravettiano, mostra caratteri più recenti del sito di Sassicaia.

Una eventuale attribuzione all'Uluzziano sembrerebbe da escludere, oltre che per le caratteristiche precedentemente esposte, anche per la interessante laminarità dell'industria, mancanza di tecnica Levallois e per l'assenza di “semilune”.

Nel territorio livornese in località Marocccone, non distante da Sassicaia, è stato individuato in passato un sito con materiali attribuiti all'Uluzziano finale (Stoduti, Bisso, 1977), dove è evidente la presenza di elementi aurignaziani. I manufatti furono raccolti in momenti diversi da vari ricercatori e provenivano da aree distanti fra loro anche più di cento metri. In questa zona si trovavano in commistione industrie musteriane, del Paleolitico superiore e oloceniche (Ciampalini, Sammartino, 2007). All'epoca furono estrapolati i manufatti chiaramente di età olocenica come foliati, ossidiana, pietra levigata ecc.. Inoltre fra i manufatti di questa località sono presenti elementi a dorso di tipo Epigravettiano, per cui un confronto sarebbe fuorviante.

Pur trattandosi di una quantità limitata di reperti, peraltro raccolti in superficie, si possono fare altre considerazioni. L'alto numero in percentuale di grattatoi, bulini e raschiatoi, supporterebbero l'ipotesi di attività in posto legate alla sussistenza anziché alla caccia. Inoltre lo scarso numero di scarti di lavorazione rispetto agli strumenti, potrebbe essere indicativo di un breve stazionamento, con utilizzo di materiali già preparati altrove. L'assenza di particolari materie prime (come la selce variegata) assai frequenti nelle industrie paleolitiche individuate nella parte nord dei Monti Livornesi e raccolte nelle alluvioni e negli affioramenti di conglomerati, come a Casa Poggio ai Lecci, fa supporre una

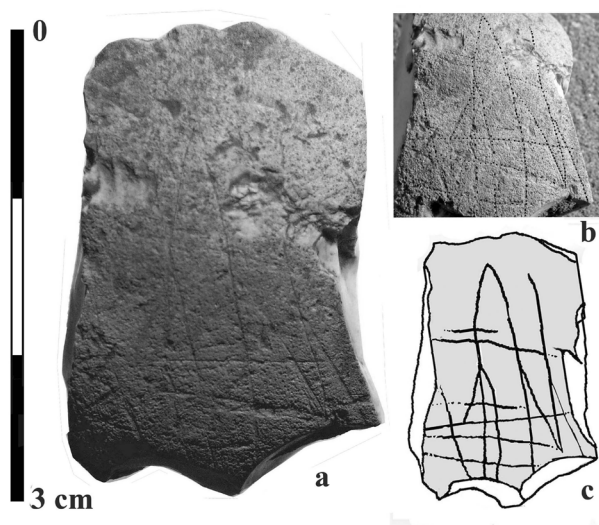


Fig. 4 - Sassicaia: la calotta graffita di ciottolo in selce bianca.
Fig. 4 - Sassicaia: engraved white flint pebble fragment.

frequentazione di questi uomini, per il periodo di stazionamento a Sassicaia, nelle zone limitrofe a sud dei Monti Livornesi. Può essere comunque ipotizzata l'impossibilità di reperimento di queste tipologie di materie potenzialmente reperibili ai margini della Valle dell'Arno, magari a causa di situazioni climatico ambientali che ne impedivano la raccolta.

Fra gli scarti di lavorazione è presente un frammento di ciottolo in selce bianca con linee graffite sul cortice che formano un motivo complesso con linee che si intersecano e formano figure angolari (Fig. 4). Questo oggetto, che sarà analizzato in un prossimo lavoro, rappresenterebbe uno dei pochi ritrovamenti in Italia di "un'espressione artistica" su ciottolo dell'Aurignaziano, praticamente avvenuto contemporaneamente al rinvenimento di un ciottoletto in arenaria, anch'esso graffito, dal sito di Pontecosi in Garfagnana (Negrino, Tozzi, 2001). Quest'ultimo presenta quattro linee subparallele, la più lunga delle quali è interrotta da una linea ad essa verticale in prossimità della circonferenza massima del ciottolo.

Bibliografia

- AA.VV., 1991. L'ambiente fisico delle Marche: Geologia - Geomorfologia - Idrogeologia. Regione Marche, Assess. Urbanistica-Ambiente, 1 carta geol. 1:100.000, pp 255, SELCA Firenze.
- AA. VV., 1995. Società Geologica Italiana - Guide Geologiche Regionali - Appennino Umbro-Marchigiano. BE-MA editrice
- BARTOLETTI E., BOSSIO A., ESTEBAN M., MAZZANTI R., MAZZEI R., SALVATORINI G., SANESI G., SQUARCI P., 1985. Studio geologico del territorio comunale di Rosignano Marittimo in relazione alla carta geologica alla scala 1.25.000. In: La Scienza della Terra nuovo strumento per la lettura e pianificazione del territorio di Rosignano Marittimo. Suppl. Quad. Mus. St. Nat. Livorno, 6: 33-127.
- BIETTI A., 2004. Alcune considerazioni sulla differenza tra le strategie di approvvigionamento di materie prime litiche nel Musteriano e nel Paleolitico superiore italiano: qualche esempio. IIPP. Atti della XXXIX Riunione Scientifica, Firenze, pp. 267-281.
- BLANC A.C., 1953. Il Riparo Mochi ai Balzi Rossi di Grimaldi. Paleontographia italica, 50. Paleontologia et Ecologia del Quaternario, III, Pisa.
- CHERUBINI L., SAMMARTINO F., 2000. L'età preistorica e protostorica, in Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo, a cura di Regoli E. e Terrenato N. Siena, pp. 24-28.
- CIAMPALINI A., SAMMARTINO F., 2007. Le industrie musteriane e le sabbie di Ardenza. Quad. Mus. St. Nat. Livorno, 20: 27-45.
- COCCHI P., 1951. Nuovi giacimenti paleolitici in Toscana. Riv. Sc. Preist. Firenze, 6: 49-78.
- DANI A., 1976. Notiziario. Riv. Sc. Preist. XXXI, 1.
- DINI M., BAILLS H., TOZZI C., 2010. Pontecosi: un site aurignazien en Toscane (Italie). L'anthropologie, 114: 26-47.
- LAPLACE G., 1968. Recherches de typologie analytique. Origini, 2: 7-64.
- MARTINI F., 1983. Il Paleolitico superiore arcaico (Uluzziano) di Salviano presso Livorno. Quad. Mus. St. Nat. Livorno, 4: 171-187.
- MORONI LANFERDINI A., RONCHITELLI A.M., 2000. L'industria aurignaziana di San Cassiano (Caprese Michelangelo-AR). Rassegna di Archeologia, 17: 69-86.
- NEGRINO F., TOZZI C., 2001. Pontecosi: un sito Aurignaziano nella Valle del Serchio. Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 1999, p. 313-324.

- PALMA DI CESNOLA A., GENTILI A., 1971. Industria Protoaurignaziana rinvenuta in località Vaddosi, Com. di Montalcino (Siena). Riv. Sc. Preist. Firenze, 26: 63-90.
- PALMA DI CESNOLA A., 1993 - Il Paleolitico superiore in Italia, Firenze.
- PERISI G., 2000. Le successioni pelagiche del dominio Umbro-Marchigiano, in Appennino Umbro-Marchigiano, Vol.1, Guide Geologiche Regionali. BE-MA Editrice.
- PERPÈRE M., 1972 - Les burins aurignaciens du gisement des Vachons (Charente), Congrès préhistorique de France, XIXème session, Auvergne, 1969, pp. 320-323.
- PESESE D., MICHEL A., 2008. Le burin des Vachons : apports d'une relecture technologique à la compréhension de l'Aurignacien récent du nord de l'Aquitaine et des Charentes. Paleo, Revue d'archéologie préhistorique, 18: 143-160
- PITTI C., SORRENTINO C., TOZZI C., 1976. L'industria di tipo Paleolitico superiore arcaico della Grotta La Fabbrica (Grosseto). Nota preliminare. Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Ser.A, 83: 174-201.
- SAMMARTINO F., 1985. Ritrovamenti preistorici nel territorio di Rosignano Marittimo. In: La Scienza della Terra nuovo strumento per la lettura e pianificazione del territorio di Rosignano Marittimo. Supplemento n.1 Quad. Mus. St. Nat. Livorno, 6: 185-194.
- SAMMARTINO F., 1988. Rinvenimento di un bifacciale acheuleano ed altri manufatti in uno strato di sabbie rissiane in località Sassicaia, Rosignano Marittimo (Livorno). Quad. Mus. St. Nat. Livorno, 9: 169-174.
- SAMMARTINO F., 1991-92. Manufatti in pietra levigata dal territorio dei Monti Livornesi. Quad. Mus. St. Nat. Livorno, 12: 67-84.
- STODUTI P., BISSO R., 1977. Stazione del Paleolitico superiore in località Maroccone presso Livorno. Riv. Sc. Preist., 32(1-2): 165-192.

Extended abstract

Aurignacian industry from Sassicaia (Rosignano M.mo-Livorno) is described in this paper.

The lithic industry has been found on the surface of a site is located at 60 m osl on a large flat and slightly sloping land towards the sea. Scrapers, burins and backed bladelets with marginal retouch are the most common implements. The high number, in percentage, of scrapers, burins, retouched blades and other implements compared with the lower number of flakes allow us to suppose that this place has been frequented within a short time.

The typological characteristics of the lithic industry, most probably indicate a recent stage of the Aurignacian with backed bladelets with marginal retouch.

